

Il «runner» Stefano Miglietti partirà l'8 dicembre per un'altra avventura

Stefano risfida il deserto

Attraverserà il Gilf Kebir, in Egitto: 470 km di corsa



Simone Bottura

Prima il Murzuq, in Libia. Poi il «Gran mare di sabbia», in Egitto. Ora Stefano Miglietti ci riprova. L'8 dicembre partirà per il Gilf Kebir, altro deserto egiziano. Il runner gussaghese, 38 anni e una voglia irresistibile di correre negli ambienti più affascinanti del pianeta (dai ghiacci dell'artico alle sabbie del Sahara), risponde di nuovo al richiamo del deserto africano. Chiamato l'«angolo vuoto» dell'Egitto a causa del suo isolamento, il Gilf Kebir è un altipiano che si eleva dalle sabbie del deserto con ripide pareti, nella regione al confine con Libia e Sudan. Raggiunge i 1.100 metri di altezza e gli 800 km quadrati di superficie. Oggi è percorso solo da poche spedizioni guidate da beduini esperti. Mai nessuno l'ha attraversato a piedi, non solo per la sua estensione, ma anche per l'asperità del terreno: dune di sabbia profonda, ripidi pendii rocciosi e distese immense di roccia che rendono enormemente impegnativo il cammino.

Ma è un deserto dal fascino

misterioso, rimasto fino ad una decina di anni fa meta riservata a spedizioni di naturalisti ed archeologi alla ricerca della mitica Zerzura, l'oasi perduta che divenne il sogno di numerose spedizioni negli anni '20 e '30. Difficoltà, ambienti estremi, il mistero di luoghi lontani, incontaminati, dove la natura mostra la sua bellezza assoluta. Tutti richiami irresistibili per Miglietti, che, raggiunto il Cairo, arriverà in auto all'oasi di Baharia, poi, dopo altri 3 giorni di avvicinamento sulle jeep dei beduini egiziani, il 12 dicembre sarà finalmente al punto d'ingresso nel deserto, a Wadi Mash, da dove comincerà a correre, alla volta del Silica Glass, deserto confinante con il Gilf Kebir. In mezzo c'è il vuoto, 450 km in linea d'aria di sabbia e rocce. Stefano ne dovrà percorrere 460-470, inaspriti da 1.100 metri di dislivello.

Miglietti affronta ogni deserto in modo diverso, spingendosi sempre più verso il limite delle umane possibilità. Nel dicembre del 2003 il Murzuq, nel Sud della Libia (dove i tuareg lo hanno battezzato «Rajil Cra», l'uomo che corre),

«Coprirò la distanza in velocità fermandomi il meno possibile e dormendo un'ora o due per notte» Nel gennaio scorso ha conquistato il «Gran mare di sabbia» sempre in Egitto

Nella foto, il «runner» gussaghese Stefano Miglietti durante una sua impresa

chi, a tu per tu: in completa autonomia si è fatto i 550 km che separano l'oasi di Farafra da quella di Siwa, nel «Grande mare di sabbia», in 5 giorni e 23 ore, trainandosi un carretto con cibo ed acqua, che alla partenza pesava 90 kg. Ora Stefano il deserto intende affrontarlo in velocità.

«Questa volta comincio a correre e vado avanti fino a quando sono sfinito. Voglio farlo in velocità, fermandomi il meno possibile. Dormirò una o due ore al giorno. Entrerò nel deserto con acqua e cibo ridotti al minimo. Altri rifornimenti li lasceranno i beduini in punti stabili del deserto. Li troverò con il gps». Fisicamente e psicologicamente, Stefano è pronto: «Mi sono allenato tutto l'anno, abituandomi a mangiare e bere il meno possibile. Ho perso massa grassa, per allenare l'organismo ad aver meno bisogno d'acqua. Sfrutterò delle tecniche particolari per riposare senza interrompere la marcia». Mentre correrà nel deserto, Stefano potrà già pensare alla prossima avventura. In febbraio tornerà sui ghiacci del Canada per la Yucon Artic Ultra, già vinta nel 2005. La affronterà in coppia, con l'amico Enrico Ghidoni, bresciano anche lui, campione italiano di corsa in montagna. Il loro team si chiama «Terraz».

il runner scopre il deserto, gli si avvicina con il dovuto rispetto e lo attraversa in un tempo straordinario, concedendosi, di notte, qualche ora di riposo nel campo allestito dai tuareg. Lo scorso gennaio Stefano il deserto lo ha voluto guardare dritto negli oc-



Eccolo nel «Gran mare di sabbia» in Egitto, attraversato lo scorso gennaio